

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 178 (47.911)

Città del Vaticano

Lunedì-martedì 6-7 agosto 2018

All'Angelus Francesco ricorda il suo predecessore a quarant'anni dalla morte

## Paolo VI grande Papa della modernità

L'applauso di piazza San Pietro per Paolo VI, «grande Papa della modernità». Hanno risposto con convinzione i ventimila fedeli presenti all'Angelus del 5 agosto, vigilia del quarantesimo anniversario della morte del Pontefice bresciano, quando Papa Francesco ha ricordato «con tanta venerazione e gratitudine» il suo predecessore, chiedendo un applauso per lui. «In attesa della sua canonizzazione, il 14 ottobre prossimo» Montini «dal cielo interceda per la Chiesa, che tanto ha amato, e per la pace nel mondo» ha detto il Pontefice. Una testimonianza di affetto rinnovata l'indomani mattina, nella festa della Trasfigurazione del Signore, con la visita alla tomba di Paolo VI nelle Grotte vaticane.

Prima della recita della preghiera mariana, come di consueto Francesco aveva commentato la lettura del giorno, tratta dal vangelo di Giovanni (6, 24-35). In queste ultime settimane, ha spiegato, «la liturgia ci ha mostrato Gesù che va incontro alle folle e ai loro bisogni». Invece «nell'odierno racconto la prospettiva cambia: è la folla, sfamata da Gesù, che si mette nuovamente in cerca di lui». Ma questo «a Gesù non basta»; infatti egli «vuole che la ricerca



Jean Guillemin, «Incontro» (1971)

di lui e l'incontro con lui vadano oltre la soddisfazione immediata delle necessità materiali». Cristo «è venuto ad aprire la nostra esistenza a un orizzonte più ampio rispetto alle

preoccupazioni quotidiane dei nutrizi, del vestirsi, della carriera». E così facendo «ha concluso il Pontefice - «il Signore ci invita a non dimenticare che, se è necessario preoc-

cuparci per il pane, ancora più importante è coltivare il rapporto con lui, che è il "pane della vita"».

PAGINA 8

La mossa di Washington

## Reintrodotte le sanzioni a Teheran

TEHERAN, 6. La Casa Bianca annuncia oggi la reintroduzione delle sanzioni contro l'Iran che dovrebbero entrare in vigore in settimana. È una delle misure decise dal presidente Donald Trump in seguito al ritiro unilaterale dall'accordo sul nucleare firmato nel 2015. «Si tratta di una parte importante dei nostri sforzi per respingere le attività dell'Iran» ha detto ieri il segretario di stato americano, Mike Pompeo, sull'aereo che lo ha riportato a Washington dopo il viaggio in Asia per il summit dell'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico (Asean). La nuova imposizione delle sanzioni «è un pilastro importante nella politica degli Stati Uniti verso l'Iran» ha detto Pompeo.

Durante i suoi colloqui a Singapore, l'ex direttore della Cia ha chiarito la posizione del suo governo sulla questione iraniana. «Devono solo comportarsi come un normale paese» ha detto, aggiungendo che una soluzione alla controversia è ancora possibile. «Parleremo con piacere se c'è una soluzione adeguata che porti a un buon risultato» ha affermato il segretario di stato. «Speriamo di trovare un modo per andare avanti, ma richiederebbe un enorme cambiamento da parte del regime iraniano».

Gli Stati Uniti sono usciti dall'accordo con la motivazione ufficiale che il trattato non era sufficientemente ampio e che dovevano essere irrogati i criteri delle ispezioni e dei controlli. Inoltre, Washington chiede un'estensione dell'accordo al programma missilistico iraniano.

All'inizio dello scorso maggio, dopo il ritiro degli Stati Uniti dall'accordo del 2015, che sospendeva le sanzioni economiche a Teheran in cambio della supervisione delle sue attività nucleari, è infatti scattato il periodo di transizione di novanta giorni prima che il tesoro americano potesse reintrodurre le sanzioni.

La prima tranche riguarderà l'acquisto di dollari americani dall'Iran, il commercio di oro, metalli preziosi e carbone, e il settore dei software industriali e dell'auto. Il secondo periodo di transizione di 180 giorni scadrà all'inizio di novembre, quando scatteranno le sanzioni legate al petrolio e al sistema bancario.

Il rischio di una escalation delle tensioni, sottolineano gli analisti, è dunque dietro l'angolo. E non solo sull'asse Washington-Teheran, ma anche tra le due sponde dell'Atlantico, con l'Europa che finora è rimasta fedele agli impegni presi nella storica intesa del 2015 firmata, oltre che dall'ex presidente statunitense Barack Obama, anche da Germania, Francia e Regno Unito. Nel gruppo dei firmatari ci sono poi Russia e Cina che a loro volta continuano a ritenere valido l'accordo, considerandolo l'unico strumento efficace per tenere le ambizioni nucleari della repubblica islamica sotto controllo. All'inizio di luglio, al termine di una riunione a Vienna, Ue, Cina, Russia e Iran hanno confermato l'impegno a rispettare e applicare interamente i termini dell'accordo sul nucleare iraniano.

Più volte l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha confermato che Teheran rispetta i criteri definiti dall'accordo, che prevede un limite all'arricchimento dell'uranio fino al 2025 e controlli degli ispettori internazionali fino al 2020.

Intanto, proprio ieri, il portavoce delle Guardie rivoluzionarie dell'Iran, il generale Ramezan Sharif, ha confermato che esercitazioni militari sono state svolte nel Golfo e nello stretto di Hormuz la settimana scorsa. «L'obiettivo era controllare e preservare i corsi d'acqua internazionali nel contesto delle strategie annuali» ha aggiunto. Giovedì scorso fonti statunitensi avevano riferito che i pasdaran stavano avviando una grande esercitazione navale per mostrare la loro capacità di chiudere lo stretto di Hormuz, passaggio strategico per le esportazioni petrolifere dei paesi della regione.

## Fallito attentato al presidente del Venezuela

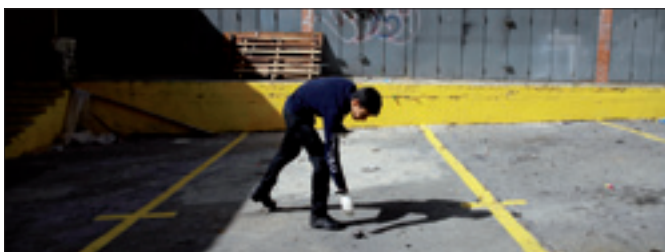
Arrestati a Caracas sei presunti terroristi

CARACAS, 6. Fallito attentato, a Caracas, contro il presidente venezuelano Nicolás Maduro. Il capo dello stato stava tenendo un discorso in occasione dell'8° anniversario dell'istituzione della guardia nazionale bolivariana quando alcuni droni carichi di esplosivo sono deflagrati ferendo sette persone. Maduro è stato portato via dalla sua scorta ed è rimasto illeso.

«Nel momento in cui una sfilata militare stava concludendosi sull'Avenida Bolívar di Caracas, esattamente alle 17,41 [ora locale], si sono udite alcune esplosioni che si è potuto verificare riguardavano alcuni droni che contenevano cariche esplosive e che sono esplosi vicino al palco presidenziale e in alcune zone residenziali» ha dichiarato il ministro delle Comunicazioni, Jorge Rodríguez, confermando che i droni «hanno causato il ferimento di sette persone». Il presidente Maduro ha attribuito l'attentato a esponenti

dell'opposizione di estrema destra in collaborazione con «cospiratori» a Bogotá e a Miami, oltre a non precisati «finanziari» degli Stati Uniti. Il capo dello stato ha accusato apertamente il presidente colombiano Juan Manuel Santos - accuse che dalla Colombia assicurano siano infondate - e ha dichiarato: «Spero che il presidente Donald Trump sia disposto a combattere i gruppi terroristici».

Il ministro dell'Interno, Néstor Reverol, ha reso noto che sei presunti terroristi sono stati arrestati per il fallito attentato. Reverol ha aggiunto che sono stati identificati gli «autori materiali e i mandanti» sia all'interno che all'esterno del paese, e che non sono da escludere altri arresti nelle prossime ore. «Abbiamo finora sei terroristi e sicari arrestati e vari veicoli sequestrati» ha precisato, aggiungendo che «sono state realizzate varie perquisizioni in hotel della capitale dove si sono po-



Rilievi delle forze dell'ordine dopo l'attentato a Caracas (Reuters)

tute raccogliere prove importantissime di rilevanza criminale, nonché filmati di presunti collaboratori a questo atto». Reverol si è quindi rammaricato per il ferimento di sette

uomini della guardia nazionale bolivariana. Tre di loro sono ricoverati con prognosi riservata.

Senza scendere in particolari, il ministro ha indicato che su uno degli arrestati pesava già un «ordine di cattura per collegamenti con l'assalto del forte militare Paramacay, nello stato di Carabobo», e che un secondo era invece già stato arrestato nel 2014 per aver alzato barricate con blocco del traffico ed era stato rimesso in libertà con un beneficio giudiziario.

L'attacco è stato rivendicato dal gruppo Soldados de franclas, lo stesso che secondo i media faceva capo a Óscar Alberto Pérez, l'ex agente di polizia che si era sollevato in armi l'anno scorso e che fu ucciso in gennaio dalla polizia in un sobborgo della capitale.

Secondo il ministro della difesa, Vladimir Padrino López, «quanto accaduto ieri ha toccato un estremo molto pericoloso perché l'operazione si proponeva di distruggere, decapitare, tutto uno stato. C'erano tutti i rappresentanti dei pubblici poteri, dell'alto comando militare, c'era il popolo». In un messaggio trasmesso in diretta da Telesur, il canale di notizie venezuelano, l'alto ufficiale ha sottolineato che la Forza armata nazionale bolivariana respinge il tentativo di attentato contro il presidente definendolo «un atto terroristico».

Il movimento di opposizione «Frente Amplio Venezuela Libre» ha respinto le accuse del presidente all'opposizione.

La solidarietà del Pontefice alle popolazioni colpite

## Devastante terremoto in Indonesia



Soccorritori tra le macerie di una casa (Epa)

GIACARTA, 6. La terra ha tremato di nuovo ieri sull'isola indonesiana di Lombok, dopo il terremoto di una settimana fa, e in maniera ancora più violenta. Un nuovo sisma ha causato almeno 40 morti e centinaia di feriti, con un bilancio che continua a crescere.

In un telegramma a firma del segretario di stato, cardinale Pietro Parolin, Papa Francesco «avendo appreso con grande tristezza la tragica perdita di vite e la distruzione di proprietà causate al terremoto in Indonesia», esprime «la sua sincera solidarietà a tutti coloro che sono stati colpiti da questa tragedia». Il Papa prega «in particolare per il riposo dei defunti, per la guarigione dei feriti e per la consolazione di tutti coloro che piangono la perdita dei loro cari». Incoraggiando le autorità civili e le persone impegnate nella ricerca e il salvataggio delle vittime del disastro, il Pontefice «invoca volentieri, per tutto il popolo dell'Indonesia, le benedizioni divine di consolazione e forza».

Il sisma è stato registrato poco dopo il tramonto, con epicentro nel nord-est dell'isola e a una profondità di soli 10 chilometri. È durato una trentina di interminabili secondi, che hanno spinto residenti e turisti a mettersi in salvo scappando di corsa da case, hotel e resort, in preda al panico. Nelle zone più vicine all'epicentro, come nel distretto di Lombok nord, la fornitura di corrente elettrica è stata interrotta.

## Paperon de' Paperoni e il suo (quasi) omonimo



FELICE ACCROCCA E DARIO FERTILIO A PAGINA 5

# Ucciso scienziato vicino ad Assad

Dirigeva il centro ricerche di Masyaf specializzato in armi chimiche

DAMASCO, 6. Il direttore di un centro di ricerche militari specializzato in armamenti chimici è stato ucciso ieri in un attentato, pochi minuti dopo essere uscito di casa. L'uomo, il generale Aziz Asbar, era considerato una pedina centrale dell'esercito siriano, molto vicino al presidente Assad. La notizia, diffusa dall'Osservatorio siriano dei diritti umani, ong con base nel Regno Unito, è stata confermata dal quotidiano governativo «Al Watan». Nell'esplosione è morto anche l'autista.

L'auto del generale Aziz Asbar è stata colpita da una bomba alla periferia di Hama, provincia dove, a Masyaf, ha sede il Sscr, centro di ricerche di studi scientifici. Nel luglio scorso e nel settembre 2017 la struttura militare era stata colpita da presunti raid israeliani. E anche questa volta, stando a quanto sostengono fonti governative, sarebbe coinvolta l'intelligence dello stato ebraico. Da Israele nessuna conferma né smentita.

Secondo alcune fonti locali, nel centro di ricerche Asbar si occupava in particolare dello sviluppo di missili balistici, a stretto contatto con esperti di altri paesi. Gli Stati Uniti hanno invece affermato che nella stessa struttura sarebbe attivo anche un dipartimento per la produzione di armi chimiche.

In base a un accordo con la Russia e gli Stati Uniti del 2013, seguito a un attacco con il gas sarin sul territorio ribelle della Ghuta orientale che aveva provocato 1400 morti, Damasco accettò di rinunciare a tutte le sue scorte di gas letali. Ciò nonostante, successivamente il regime



Bambino siriano intossicato da agenti chimici in un attacco

venne ancora accusato dai paesi occidentali di avere impiegato nuovamente le armi proibite, provocando decine di morti. In particolare, nell'aprile del 2017 in un attacco contro un'area ribelle a Khan Sheikhun, nella provincia nord-occidentale di Idlib, e nuovamente sulla Ghuta orientale, alle porte di Damasco, un anno dopo. Dal 2013 in Siria si contano complessivamente 85 attacchi chimici, secondo i dati delle ong e delle organizzazioni internazionali. Molti di essi sono stati attribuiti al governo siriano.

Fondato nel 1969, il centro di ricerche siriano diretto da Asbar, aveva l'obiettivo ufficiale di far progredire e coordinare le attività scientifiche in Siria. Considerato una struttura di eccellenza tra le migliori in Siria, con una capacità tecnica e attrezzature migliori rispetto alle università siriane, secondo alcuni analisti siriani, il Sscr lavorava anche con la commissione per l'energia atomica, in collegamento con le principali strutture atomiche, militari e scientifiche del paese.



Morti oltre cinquanta jihadisti

## Operazione antiterrorismo nel Sinai

IL CAIRO, 6. L'esercito egiziano ha ucciso in questi ultimi giorni 52 terroristi «molto pericolosi» in zone del nord e centro della penisola del Sinai, nel corso delle operazioni lanciate contro gruppi armati di ribelli. Lo ha annunciato ieri un comunicato delle Forze armate egiziane rilanciato dall'agenzia Mena. Dal 9 febbraio scorso, data di ini-

zio dell'operazione antiterrorismo su larga scala chiamata Sinai 2018, sono stati uccisi oltre 200 combattenti jihadisti e una trentina di militari.

«Le forze dell'esercito egiziano hanno eliminato 52 estremisti molto pericolosi, arrestando altri 49 nel corso di operazioni al centro e al nord della penisola», lo si legge sulla pagina Facebook dell'esercito, dove viene anche segnalato che sono state smantellate quattro aperture di nuovi tunnel a Rafah, città situata al nord del Sinai alla frontiera con la striscia di Gaza. Le autorità accusano i jihadisti di utilizzare questi passaggi sotterranei per spostarsi dal nord del Sinai al territorio palestinese.

Dopo la destituzione nel 2013 del presidente Mohamed Morsi, dei Fratelli musulmani, le forze di sicurezza egiziane si confrontano nel Sinai con la presenza di gruppi jihadisti. Si contano centinaia di membri delle forze dell'ordine uccisi nel corso di questi scontri e le organizzazioni di difesa dei diritti dell'uomo hanno spesso denunciato le dannose conseguenze di questa vasta operazione militare sulla popolazione civile. I soldati hanno tuttavia organizzato a luglio una visita per dimostrare agli osservatori internazionali e alla stampa che la vita riprende il corso normale nel capoluogo del Nord Sinai, la città di Al-Arish.

## Colloqui tra Italia ed Egitto sull'immigrazione

IL CAIRO, 6. Si all'accoglienza di chi fugge dalle guerre, ma stop all'immigrazione illegale. Lo ha detto ieri il ministro degli esteri italiano, Enzo Moavero Milanesi, in occasione della visita che ha compiuto in Egitto, la prima di un capo della diplomazia italiana nel paese nordafricano dal 2015. Durante una conferenza stampa al Cairo con il suo omologo egiziano Sameh Shoukry, Moavero Milanesi, che aveva incontrato poco prima anche il presidente Abdel Fattah Al Sisi, ha dichiarato: «I rifugiati devono essere accolti, è una questione di solidarietà, ma dobbiamo anche fare il massimo per fare in modo che nei porti di origine la situazione sia portata alla normalità». Per «contenere e gestire l'immigrazione illegale» ha aggiunto il ministro, «la cooperazione tra Italia e Egitto è essenziale». Moavero Milanesi, infine, ha ribadito l'interesse di stabilizzare la Libia, paese con mille chilometri di confine con l'Egitto, da cui partono gran parte dei barconi dei trafficanti di migranti verso l'Italia.

Nel corso della sua visita nella capitale egiziana, Moavero Milanesi ha anche incontrato il patriarca della Chiesa copta ortodossa, Tawados II.

Governo e ribelli firmano l'accordo per la spartizione del potere

## Nuovo passo verso l'unità del Sud Sudan

KHARTOUM, 6. Il governo e i ribelli del Sud Sudan hanno firmato ieri a Khartoum un accordo per la spartizione del potere, in una cerimonia durante la quale il presidente Salva Kiir ha invitato all'unità il paese in preda alla guerra civile, scoppata alla fine del 2013 quando Kiir ha accusato il suo vice Riek Machar di preparare un colpo di stato.

Il conflitto in questo paese, indipendente dal vicino Sudan dal 2011, ha causato decine di migliaia di morti e di sfollati. I due responsabili si sono ritrovati ieri nella capitale sudanese, per firmare un trattato di pace in base al quale Machar ricopre nuovamente la carica di vice presidente nel governo di unità provvisoria. Al termine della serie di colloqui iniziata il 19 giugno a Khartoum, i due leader si erano già messi d'accordo il 7 luglio per un cessate il fuoco permanente e il ritiro delle loro truppe dalle zone urbane. Successivamente avevano firmato il 25 luglio un accordo preliminare sulla condivisione del potere, finalizzato ieri.

«L'accordo che abbiamo appena firmato mette fine al conflitto e alla guerra civile nel nostro paese», ha dichiarato in inglese il presidente Kiir, ribadendo che gli sforzi devono proseguire in vista di un accordo definitivo, che è in fase di negoziato. I ribelli infatti non lo hanno accettato integralmente, avendone respinto alcune parti.

Anche Machar insiste sulla necessità per il paese «di unità» e invita l'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (Igad), l'organizzazione regionale che da molti mesi lavora per riattivare il processo di pace in Sud Sudan, ad assicurarsi della realizzazione dell'accordo sulla spartizione del potere. Un precedente accordo siglato nel 2015, era rimasto infruttuoso e seguito da uno scontro violento che aveva costretto Machar all'esilio. Ieri la cerimonia delle firma si è svolta in presenza del

presidente del Sudan Omar Al-Bashir e dei suoi omologhi del Kenya, Uganda e Djibouti. La prossima serie di colloqui si terranno a Khartoum.

Dopo la firma dell'accordo finale, i due leader avranno tre mesi a disposizione per formare un governo di transizione, di una durata di 36 mesi. Un governo composto da 35 ministri, 20 sostenitori di Salva Kiir e nove vicini a Machar, i restanti rappresenteranno le altre formazioni del paese. Il parlamento

avrà 250 deputati, 92 per il partito di Salva Kiir e 28 per Machar. La vice presidenza sarà affidata allo stesso Machar, insieme ad altri quattro vice presidenti. Ma Kiir ha ironizzato sul numero elevato di deputati e di membri del governo, e si è interrogato sulla concreta possibilità del paese di pagare le loro indennità. Machar ha subito ribadito indicando che il suo obiettivo era di rilanciare la produzione petrolifera nel paese, dal primo settembre in poi.



Il presidente del Sud Sudan Salva Kiir e il capo dell'opposizione Riek Machar (Afp)

## Attentato suicida di Al Shabaab in Somalia

MOGADISCIO, 6. Almeno dodici persone sono rimaste uccise in un attentato suicida compiuto con un'autobomba in una zona a sud ovest di Mogadiscio.

L'attacco, avvenuto nel quartiere di Afgoye, è costato la vita a sette civili e a cinque agenti di polizia. Almeno altre 14 persone sono rimaste ferite. Il gruppo terroristico Al Shabaab ha rivendicato la responsabilità dell'attentato attraverso la propria emittente, Radio Andalus. In un altro incidente, le forze di sicurezza somale

hanno ucciso due miliziani di Al Shabaab nel quartiere Hojan della capitale. Un paio di settimane fa, le forze di sicurezza somale avevano ucciso 87 combattenti di Al Shabaab dopo che il gruppo jihadista aveva attaccato la base di Bar-sangani, a circa 40 chilometri dalla città portuale di Kismayu.

Da dieci anni i membri di Al Shabaab combattono per rovesciare il governo di Mogadiscio, sostenuto invece dalla comunità internazionale.

## Confermati altri casi di ebola nella Repubblica Democratica del Congo

KINSHASA, 6. Il numero dei casi confermati di ebola in Repubblica Democratica del Congo è salito a 13, lo rende noto il ministro della salute precisando che i decessi dovuti al nuovo focolaio sono tre. L'epidemia è stata segnalata a Mangina, una cittadina situata a una trentina di chilometri a sud-ovest di Beni, nel Nord Kivu.

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ricorda che si tratta di una «zona di guerra» dove è particolarmente difficile muoversi a causa della presenza di numerosi

gruppi armati. Gli sforzi per controllare il diffondersi dell'epidemia sono complicati anche a Beni e al confine con Uganda e Rwanda a causa dei grandi spostamenti di persone.

L'Oms stima che il rischio posto dall'attuale epidemia sia «alto a livello di paese e regione, ma basso a livello mondiale» ha detto Peter Salama, direttore generale aggiunto dell'Oms per la preparazione e la risposta alle emergenze, sottolineando la possibilità di una estensione a livello regionale.

Studenti nelle strade di Dacca durante le proteste (Reuters)



Scontri fra studenti e polizia nelle manifestazioni per chiedere più sicurezza sulle strade

## Oltre cento feriti nelle proteste a Dacca

DACCA, 6. Giornata di tensione nella capitale del Bangladesh, Dacca, dove la polizia ha usato gas lacrimogeni e manganello per disperdere centinaia di studenti che protestavano contro il traffico selvaggio, che ha provocato la morte di due loro compagni.

Le dimostrazioni si sono intensificate nel quartiere di Jigatala, a sud-ovest di Dacca. Testimoni hanno ri-

ferito che la polizia ha sparato proiettili di gomma e gas lacrimogeni contro i manifestanti; inoltre «milizie filogovernative» — come sono state definite dai testimoni — avrebbero attaccato direttamente i manifestanti, compresi quelli feriti. La polizia ha negato di aver sparato proiettili di gomma o gas lacrimogeni, affermando di essersi limitata a garantire l'ordine pubblico senza intervenire direttamente. «Non è vero. Non è successo nulla a Jigatala», ha detto il portavoce della polizia Masudur Rahman alla France Presse. Fonti ospedaliere, tuttavia, hanno riferito di dozzine di feriti, alcuni gravi. «Finora abbiamo trattato più di 115 studenti feriti», ha detto il medico Abdus Shabbir, aggiungendo che alcuni di questi hanno mostrato tracce di ferite da arma da fuoco. «Alcuni erano in pessime condizioni», ha spiegato il dottore.

Un manifestante ha riferito che gli studenti stavano dimostrando pacificamente sulla strada quando sono stati attaccati improvvisamente dalle forze dell'ordine. «Ci sentiamo tutti in pericolo qui. Volevamo una protesta pacifica. Non vogliamo problemi. Eppure i proiettili di gomma sono stati sparati», ha detto lo studente Sabbir Hossain in una testimonianza.

Scene di violenza sono state segnalate anche nel quartiere di Dhamondi, dove decine di manifestanti sarebbero stati aggrediti da sostenitori del governo. Dodici persone, tra cui il fotografo di un'agenzia di stampa internazionale, sono state portate al Medical College Hospital.

Perché protestano i giovani bengalesi? Perché questa esplosione di violenza? Come accennato, i ragazzi protestano per la morte di due loro compagni: Diya Khanam Mim, 17 anni, e Abdul Karim Rajib, 18 anni. I due studenti sono morti travolti da un bus che sfrecciava ad alta velocità lungo la strada che porta all'aeroporto. Secondo quanto è emerso dalle indagini, il mezzo, privato e guidato da un conducente abusivo, stava gareggiando con un autobus pubblico per arrivare prima alla fermata e accaparrarsi i passeggeri. Tuttavia, l'incidente è indicativo di una situazione generale: la mancanza totale di controlli e la di-

lagante corruzione, con mezzi abusivi e non registrati. Oltre 4200 pedoni sono stati uccisi sulle strade del Bangladesh nel 2017, il 25 per cento in più rispetto al 2016.

La posizione del governo è chiara: le manifestazioni degli studenti sono state sabbote da gruppi di dissidenti che vogliono creare tensioni. «Chiedo a tutti i genitori di tenere i loro figli a casa. Qualunque cosa abbiamo fatto, è abbastanza», ha detto il primo ministro bengalese Sheikh Hasina. Il premier ha poi invitato gli insegnanti a «riportare i loro studenti a scuola». Intanto, il governo ha ordinato la sospensione dei servizi Internet per la telefonia mobile in tutto il paese. Lo ha confermato alla France Presse il direttore della commissione di regolamentazione delle telecomunicazioni.

## Attacco all'ambasciatore degli Stati Uniti in Bangladesh

DACCA, 6. Un'auto ufficiale dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Dacca è stata attaccata da un gruppo di uomini armati nel quartiere Mohammadpur della capitale del Bangladesh. Lo ha riferito stampa la stessa ambasciata. A bordo viaggiava l'ambasciatore statunitense nel paese asiatico, Marcia Stephens Bloom Bernicat. La diplomatica e la sua scorta sono riusciti a lasciare la zona illusi, mentre due veicoli della sicurezza hanno subito dei danni. In precedenza Bernicat e altri diplomatici erano stati presi di mira da una folla di giovani dopo che avevano fatto visita all'organizzazione Citizens for Good Governance (Shujun), nella zona di Mohammadpur. Fonti di stampa escludono un attentato: l'auto dell'ambasciatore sarebbe stata coinvolta nei disordini scoppiati nella capitale a causa delle proteste dei giovani.

## Associazione per i diritti umani lascia Managua a seguito di minacce

Non si allenta la tensione in Nicaragua

MANAGUA, 6. L'Associazione nicaraguense per i diritti umani (Anpdh) ha annunciato ieri la chiusura dei suoi uffici a Managua in seguito alle minacce ricevute da gruppi paramilitari. L'Anpdh «ha ricevuto in-

formazioni allarmanti sul ritorno di pratiche illegali di persecuzione giudiziaria e criminalizzazione senza base legale» che minacciano i suoi attivisti, ha dichiarato un portavoce dell'associazione.

L'organizzazione guidata da Alvaro Leiva, ha reso noto che i suoi uffici di Managua sono permanentemente «assediati da gruppi armati non autorizzati» e di aver ricevuto «telefonate minacciose». Di fronte a questa situazione, l'Anpdh ha deciso di chiudere le sue strutture come misura preventiva «per garantire l'integrità fisica e la sicurezza dei suoi membri». In ogni caso gli esperti di diritti umani hanno reso noto che intendono continuare ad «assistere le vittime» della repressione attraverso internet.

A luglio, l'Anpdh ha ricevuto il premio franco-tedesco per i diritti umani in riconoscimento del suo la-

voro. L'organizzazione ha denunciato una «profonda crisi» della legalità in Nicaragua, fornendo un bilancio di 448 morti nella repressione della rivolta contro il presidente Daniel Ortega che scuote il paese da metà aprile.

Intanto nel paese la tensione non accenna a diminuire e le proteste continuano. Migliaia di persone hanno sfilato sabato a Managua a sostegno dei medici licenziati per avere curato persone ferite nelle proteste di piazza. Quello che è successo «è un orrore», ha detto l'ex ministro della salute Lea Guido, ricordando che alcuni manifestanti feriti sono morti proprio a causa del rifiuto di intervenire che si è registrato in alcuni ospedali. «È criminale negare l'accesso ai servizi medici, gli ospedali diventano così strumenti di repressione», ha aggiunto l'ex ministro.

## Arrestato militante delle Farc in Colombia

BOGOTÀ, 6. La polizia colombiana ha arrestato un militante di un gruppo dissidente delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc, ora trasformati in partito politico), con l'accusa di essere un membro del commando che ha sequestrato alla fine di marzo e poi ucciso due giornalisti ecuadoriani e il loro autista. L'uomo, conosciuto con il suo soprannome di Roberto, è un componente del Frente Oliver Sinisterra, che ha respinto gli accordi di pace. Si tratta del terzo membro del gruppo a essere arrestato dalle forze di sicurezza a Guayaquana, dopo Jesús Vargas Cuajibay, conosciuto come Reinel, e Gustavo Angulo Arboleda, noto col soprannome di Cherry.

Roberto, a quanto si è appreso, sarebbe il guerrigliero che ha intercettato i due giornalisti e l'autista in territorio ecuadoriano e li ha trasferiti in Colombia. I corpi delle tre vittime sono stati rinvenuti soltanto in giugno in una fossa comune.

Rallegrandosi per l'ennesimo arresto il presidente colombiano Juan Manuel Santos, che oggi lascia l'incarico a Iván Duque, ha sottolineato che i responsabili dell'omicidio «stanno cadendo uno a uno. E ora puntiamo a Gauchos», il comandante del Frente Oliver Sinisterra.

## La California in fiamme chiede aiuto a Washington

WASHINGTON, 6. Il governatore della California ha richiesto l'assistenza di Washington per contribuire al lavoro di migliaia di vigili del fuoco impegnati nell'emergenza incendi. «Combattere questi roghi infiniti richiede uno sforzo erculeo», ha detto Jerry Brown dopo un sopralluogo sui luoghi colpiti dagli incendi. «C'è bisogno dell'assistenza federale per ridurre la minaccia alla salute pubblica e all'inquinamento dei cittadini», ha aggiunto. I vigili del fuoco sono impegnati senza sosta nei tentativi di contenere i danni prodotti da diciassette grandi incendi. Finora sono otto ufficialmente le persone morte in queste settimane a causa dei roghi. Più di dodicimila edifici sono minacciati dalle fiamme e diciottomila residenti sono stati fatti evacuare dalle zone a rischio.

Le condizioni meteorologiche per i prossimi giorni, sostengono gli esperti, non sembrano far presagire un miglioramento della situazione. Nella zona si prevedono infatti giornate calde e ventose che renderebbero il lavoro dei vigili del fuoco ancora più complesso.

## Attesa per la sentenza del Tribunale superiore elettorale Lula candidato ufficialmente alla presidenza del Brasile



Lula durante una manifestazione in suo sostegno (Reuters)

## Pyongyang risponde alle sanzioni statunitensi

PYONGYANG, 6. Il ministero degli esteri nordcoreano ha criticato l'avvertimento degli Stati Uniti a Russia e Cina e ad altri paesi a non violare le sanzioni internazionali imposte alla Corea del Nord. Parlando a Singapore, dove ha incontrato il segretario di stato americano Mike Pompeo, il capo della diplomazia di Pyongyang Ri Yong-ho ha definito «allarmanti» le ultime mosse degli Stati Uniti. Washington — ha detto — «sta alzando la voce per mantenere le sanzioni contro la Corea del Nord». Mentre Pyongyang «ha messo in atto misure di buona volontà» inclusa «una moratoria sui test nucleari e lancio di missili nonché lo smantellamento delle centrali», gli Stati Uniti «sono tornati a vecchi atteggiamenti, lontani dalle intenzioni del suo leader».

La situazione dei rapporti tra Corea del Nord e Stati Uniti è tornata

a farsi particolarmente tesa dopo la presentazione del rapporto delle Nazioni Unite secondo il quale Pyongyang starebbe continuando a portare avanti il proprio programma nucleare. L'Onu ha accusato i nordcoreani di «fare un massiccio ricorso» al contrabbando via nave di prodotti petroliferi, colpiti dalle sanzioni, e «starebbe cercando di vedere armi all'estero», in particolare in Libia, Siria, Sudan e Yemen. Insomma, quello dipinto nel dossier dell'Onu è un quadro molto meno roseo di quello che il presidente Donald Trump ha sempre cercato di proporre dopo lo storico vertice con Kim. Nonostante i segnali di buona volontà, come la restituzione agli Stati Uniti dei resti degli americani uccisi durante la guerra di Corea (1950-1953), la denuclearizzazione della penisola coreana resta ancora un obiettivo lontano.

BRASILIA, 6. Il Partito dei lavoratori (Pt) brasiliano ha annunciato oggi ufficialmente la candidatura alla presidenza di Luiz Inácio Lula da Silva nelle elezioni previste per il 7 ottobre. L'ex capo di stato è del 7 aprile in un carcere di Curitiba dove scontava una condanna a dodici anni per corruzione. Secondo alcuni analisti il tribunale superiore elettorale (Tse) potrebbe non ratificare la sua candidatura.

Da mesi i sondaggi indicano in Lula il favorito, con una media del 30 per cento di opinioni favorevoli, seguito dall'ex capitano Jair Bolsonaro, fautore dell'uso delle forze armate per la lotta alla criminalità e alla corruzione.

Il Pt sta mobilitando l'opinione pubblica nazionale nel tentativo di ottenere la ratifica della candidatura di Lula. Decine di artisti si sono riuniti in un concerto a Rio de Janeiro, una «Carovana contro la fame» gira il Brasile, e sei militanti hanno iniziato uno sciopero della fame per appoggio. Tutti convergono in un unico punto: a Brasilia quando il Tse si pronuncerà sulla candidatura di Lula. Se il Tribunale desse esito negativo resterebbe ai legali dell'ex presidente l'ultima carta di un ricorso alla corte suprema dove sembra esserci un equilibrio tra le posizioni.

## In un attentato suicida contro una pattuglia a Bagram Uccisi tre militari Nato in Afghanistan

KABUL, 6. Tre militari della Repubblica Ceca appartenenti alla missione della Nato sono stati uccisi ieri in un attentato suicida nell'est dell'Afghanistan. Lo ha reso noto Jan Pejsek, il portavoce del Ministero della difesa ceco. L'attacco è avvenuto presso la base militare di Bagram. L'autore dell'attacco era un membro dei Taleban. I soldati facevano parte di una pattuglia di sorveglianza congiunta insieme con altri militari dell'Alleanza atlantica e dell'esercito afghano. Un soldato statunitense e due afgani sono rimasti feriti. Nell'ambito della missione Nato Resolute Support nella base di Bagram operano 250 soldati cecchi che si occupano dell'addestramento dei militari afgani.

Intanto è salito a trentaquattro morti il bilancio del duplice attacco dei giorni scorsi contro una moschea nella città di Gardez, nell'Af-

ghanistan orientale. I feriti sono oltre novanta. A sferrare l'attacco contro fedeli riuniti per la preghiera del venerdì in una moschea frequentata dalla comunità scita sono stati due attentatori con armi ed esplosivi.

L'attacco non è stato ancora rivendicato, ma in passato gli sciti sono più volte finiti nel mirino della cellula locale del sedicente Stato islamico (Is). I Talebani hanno negato ogni responsabilità.



Militare statunitense di stanza in Afghanistan (Reuters)

# A testa alta

Ricordo di Aleksandr Solženitsyn

di ADRIANO DELL'ASTA

**D**ieci anni sono passati dalla morte di Aleksandr Solženitsyn, e l'11 dicembre saranno trascorsi anche cento anni dalla sua nascita, e i convegni che gli verranno dedicati non si contano: in patria e all'estero non c'è comunità di slavisti che non si prepari a ricordare l'evento. Il valore che Solženitsyn aveva in vita non è diminuito dopo la sua scomparsa, anzi, là dove le passioni politiche hanno lasciato lo spazio a un giudizio più ragionato, l'evidenza di questo valore si è fatta più chiara e meditata: Solženitsyn ha segnato la storia del XX secolo per lo sguardo che ha avuto sull'uomo, uno sguardo che ha saputo mostrarne l'inesauribilità anche là dove tutto sembrava condanna-

re l'uomo e ridurlo a un misero granello, spazzato via dalla casualità degli eventi o macinato dalla macchina del potere.

Dalla concentratissima e minuscola *Giornata di Ivan Denisovič* (che narra la giornata tipo di un detenuto in un "normale" campo staliniano) all'enorme affresco sull'*Arceipelago Gulag* (che tracciava la storia e smascherava l'intenzione omicida dei campi di concentramento sovietici), tutta l'opera di Solženitsyn è la testimonianza del permanere di un'umanità piena anche là dove lo svuotamento, il vero e proprio annichimento dell'uomo sembrava aver raggiunto un livello di non ritorno: l'uomo poteva tradire la propria dignità fino a diventare un carnefice senza più umana parvenza o una vittima senza più memoria non solo della sua dignità ma neppure della sua esistenza; e però, come dice Solženitsyn descrivendo uno dei suoi indimenticabili personaggi, poteva anche resistere fino a conservare la capacità di restare a «testa alta» di fronte a tutti perché, là dove tutti si piegavano, i suoi occhi «fissavano qualcosa di invisibile» che stava più in alto sopra la testa di tutti, di tutti i detenuti come di tutte le guardie.

«Il mondo e l'uomo non si ritrovano mai nel solco appositamente preparato», diceva Solženitsyn utilizzando una formulazione proverbiale che dava anche l'idea dell'origine del suo sguardo: una verità che era frutto dell'esperienza di tutto un popolo e non un'invenzione o l'esito di un ragionamento astratto; e una delle tante cose che restano della sua opera come un lascito che va ben oltre i dieci anni trascorsi è proprio questo sguardo realistico sull'uomo, perché si è presentato non con la forma di un nuovo discorso astratto, eternamente contestabile, ma con la forza di un'autentica esperienza estetica: hai davanti qualcosa che si impone con la sua presenza e di cui fai esperienza, vedendo



Monumento alle vittime del sistema gulag (particolare, Mosca)

E si fissa, questo lascito, nella storia del secolo passato e anche oltre, perché proprio nel secolo delle ideologie e della riduzione di tutto alle idee, Solženitsyn ha saputo mostrare che là dove l'uomo riscopre questa sua irriducibilità è capace di restituirla non solo a tutti i suoi simili ma anche a tutto il mondo; e la verità, che poteva essere ridotta a un'idea astratta o poteva essere usata per rendere gli uomini schiavi, torna a essere vita: non fa più paura, non è più usata per condannare ed escludere, ma apre spazi di incontro e di vita, diventando addirittura affascinante.

È la potenza della letteratura e dell'arte che sa mostrare questa dimensione di libertà e di gratuità come qualcosa di bello e di vivibile nell'epoca del-

dolo, sentendolo, toccandolo e, alla fine, ammirandolo pieno di sorpresa e stupore.

In questo senso, la novità dello sguardo di Solženitsyn sull'uomo e sulle cose si può comprendere fino in fondo proprio alla luce di questa sua dimensione di artista.

L'uscita dalla menzogna ideologica, e dalla sua radicale negazione dell'umanità, non era realmente possibile se si restava sul piano delle pure idee, se si contrapponeva all'ideologia una nuova idea, magari più ricca: un simile modo di procedere significava restare prigionieri della dialettica ideologica, del principio secondo cui ciò che decide della verità e della realtà delle cose è sempre un'idea: buona o cattiva che sia, non fa differenza, perché quello che conta è che si pretende di sostituire la realtà (fino a eliminarla) con una fantasia.

D'altro canto, una volta capito che non si poteva proporre una nuova verità ideologica, non ci si poteva neppure limitare a rinunciare semplicemente a ogni verità: anche questo avrebbe significato una resa al principio della menzogna ideologica. Da questo punto di vista, Solženitsyn aveva capito benissimo che l'idea secondo cui non esiste nessuna verità è solo uno dei tanti mezzi con cui i potenti cercano di mantenere il loro potere: se non esiste una verità con cui tutti devono fare i conti, l'unico modo per mantenere una coesistenza pacifica è affidarsi al potente di turno che metterà sempre d'accordo i suoi sudditi recalcitranti.

Per far fronte al totalitarismo occorreva uscire da questa dialettica del primato dell'idea e ritrovare il principio di

realtà, ritrovare la verità del reale e nel reale, non come qualcosa che l'uomo deve immergersi a forza, facendo violenza a ciò che esiste, ma come qualcosa che è dentro il reale: non fatto da mano

## Nel decennale della morte

Pubblichiamo l'articolo uscito sull'ultima newsletter de «La Nuova Europa» in occasione del decennale della morte dell'intellettuale russo, avvenuta il 3 agosto 2008. Delle opere di Solženitsyn in italiano – edite per lo più da Mondadori, Einaudi, Jaca Book e La casa di Matriona – ricordiamo la riedizione nel 2017 del romanzo *Una giornata di Ivan Denisovič*, curato per Einaudi da Ornella Discacciati, arricchito da uno scritto introduttivo, una nota alla storia del testo e due altri racconti di Solženitsyn, *La casa di Matriona* e *Accadde alla stazione di Koetovka*, redatti prima di *Arceipelago Gulag*.

d'uomo, opera di un artista che l'uomo deve soltanto portare a compimento o di cui, semplicemente, non deve ostacolare la realizzazione.

E infatti Solženitsyn è uscito da questa dialettica proprio riscoprendo la realtà come qualcosa che non è fatto da mano d'uomo e cercando di mostrarla come tale attraverso i propri personaggi.



Solženitsyn con i figli a Cavendish (agosto 1976)

*Lo scrittore russo ha segnato la storia del XX secolo per lo sguardo che ha avuto sull'uomo mostrandone l'inesauribilità. Anche laddove tutto sembrava ridurlo a un misero granello*

la solitudine e della negazione di ogni forma. Se questo sguardo sull'uomo, come essere libero nel secolo dei nuovi Colossi, ha saputo imporsi a dispetto di tante brutture e deformità è proprio perché si è presentato non con la forma di un nuovo discorso astratto, eternamente contestabile, ma con la forza di un'autentica esperienza estetica: hai davanti qualcosa che si impone con la sua presenza e di cui fai esperienza, vedendo

Per riportare sui giusti binari un mondo sempre più fuori controllo

## Al di là della paura

di MICHELE DAU

**I**l mondo occidentale di oggi è largamente attraversato dalla paura. Timore di perdere tutto quello che si è conseguito, terrore dell'islam e delle genti musulmane, paura degli stranieri che vengono in massa. E come se le società più antiche e sviluppate del pianeta avessero perso la coscienza, la forza necessarie per proseguire il loro cammino. Gli storici, i sociologi, gli psicologi e gli psichiatri ci dicono che la paura è sempre stata compagna dell'uomo, anche se nel tempo è stata generata da

monsoniche, li ha costretti a rimanere nel profondo delle viscere della terra senza cibo, senza luce, senza relazioni con il mondo. In un silenzio senza fine e senza alcuna prospettiva. Molto probabilmente hanno così stretto in modo indissolubile i loro legami esistenziali, hanno riflettuto sulle loro vite, hanno pregato con il loro giovane maestro, educatore di spirito oltreché di sport.

Grazie alla mobilitazione mondiale di professionisti e tecnologie sono finalmente usciti, passando attraverso acque melmose e paurose: è come se fossero nati a nuova vita. Dopo le prime cure, sono apparsi pieni di gioia e si sono subito recati presso un monastero buddista per un periodo di meditazione e di preghiera. Se non fosse una storia vera potrebbe sembrare quasi una fiaba densa di significati esistenziali e morali. Anche per quelle aree del mondo che sembrano quasi aver esaurito le proprie capacità di autocontrollo razionale, di autoconsapevolezza collettiva di spirito di sacrificio per un nuovo progetto comune.

Nella storia delle civiltà umane altre volte vi sono stati periodi dominati dal sentimento della paura. Per le ragioni più diverse, e nei contesti geografici e sociali più eterogenei. Anche il tempo odierno, specie nel mondo occidentale, sembra caratterizzato da timori profondi che riguardano le persone e, ancor di più, le collettività sociali nei singoli Paesi.

È rimessa così la tensione a costruire nuovi muri, a chiudere tutte le porte, a tagliare tutti ponti, anche quelli di semplici barche. Non c'è una razionalità in quello che accade, una obiettiva corrispondenza tra i fenomeni che si manifestano e i ti-

mori che si scatenano come diretta conseguenza. Neanche i primi segni di ripresa che si sono espressi negli anni recenti riescono a scalfire questo riflesso di spavento diffuso, di allarme sociale, di paura.

È un dibattito confuso e gridato, dove la paura attraversa incredibilmente tanto le comunità sociali

quanto le classi dirigenti in una sorta di rincorsa comunicativa e mediatica evidentemente fuori controllo. Forse una maggiore consapevolezza della storia dalla quale veniamo, e un confronto sempre meno eludibile con civiltà diverse e oggi meno lontane, potrebbe aiutare a ricollocare la paura nella sua giusta dimensione e a far prevalere la ragione, davvero indispensabile per immaginare e costruire un nuovo e più ampio sviluppo sociale e umano.



Garbakh Chahal, «La paura è solo un'illusione» (2014)

*Un confronto aperto con civiltà diverse e oggi meno lontane ripristinerebbe l'autorità della ragione. In nome di un nuovo sviluppo sociale*

fenomeni differenti e ha determinato reazioni nuove. Certo il modo di vivere la paura è anche molto diverso fra occidente e oriente.

Le cronache recenti suggeriscono il fatto dei fanciulli thailandesi scesi nelle grotte più profonde e buie con il loro allenatore di calcio, con l'obiettivo di potenziare i loro legami, il loro senso di gruppo e di squadra. Per fronteggiare meglio il timore degli avversari sul campo di gioco, o anche più semplicemente della fatica e del sacrificio che richiede lo sport agonistico. L'acqua entrata nei cunicoli sotterranei in grande quantità, a causa delle piogge

Paperon de' Paperoni e il suo (quasi) omonimo

## Da vescovo di Foligno a zio di Paperino

di FELICE ACCROCCA

**N**on ne ricordo il titolo, ma è tuttora impresso nella mia memoria un episodio delle storie dei paperi disneyani che vede zio Paperone, il mitico fantastilardario di Paperopoli, rodersi il fegato perché il suo antagonista Rockerduck era stato in grado di presentarsi al club dei miliardari esibendo il titolo di conte.

Cominciamo intanto col dire che l'antico vescovo, nelle scarse fonti che lo riguardano, compare sempre e soltanto con il nome di "Paperone", senza alcun'altra indicazione di luogo o di lignaggio. La sua appartenenza alla famiglia romana dei Papareschi – un lignaggio stanziato nel rione di Trastevere che aveva consolidato la propria fortuna a partire dalla prima metà del secolo XII – compare solo in testimonianze tardive, ma senza il supporto di alcuna base documentaria, perciò priva del necessario fondamento.

Stando ai dati raccolti da Emilio Panella, Paperone apparteneva alla provincia Romana dell'Ordine dei predicatori (o domenicani) e nel 1237 fu nominato – come risulta dalle decisioni del capitolo provinciale, tenutosi in quell'anno a Siena – predicatore generale assieme a Giacomo da Amiterno, Nicola Orso, Gregorio Senese. Poiché per essere chiamato a tale incarico era necessario – l'attestano già le Costituzioni dell'Ordine nella redazione di Raymond de Peñafort – che un candidato avesse raggiunto i venticinque anni d'età e da almeno tre avesse intrapreso lo studio della teologia, volendo per lui stabilire un corso ordinario possiamo supporre che Paperone fosse nato intorno al 1212 e verso il 1240 fosse entrato tra le file dei frati predicatori.

Come già accennato, nel 1265 fu nominato da Clemente IV vescovo di Foligno, dove sul finire del proprio episcopato riuscì anche a promuovere la fondazione di un convento dell'Ordine dei predicatori, secondo quanto attesta un atto rogato a Perugia il 20 aprile 1285, poi trascritto in un breve di Onorio IV trasmesso nei settecenteschi *Ricordi del convento di San Domenico in Foligno*, editi ormai trent'anni o sono dal compianto Mario Sensi. In seguito, sarebbe stato eletto vescovo di Spoleto. È questo tutto che sappiamo di lui, a dispetto degli arricchimenti tardivi operati dagli storici dell'Ordine e dalla locale tradizione erudita.

Quale legame può allora istituirsi tra il vescovo domenicano e il noto personaggio dei fumetti? In epoca moderna, nei repertori di storia dell'Ordine egli viene ascritto – senza solido fondamento – alla famiglia de *Paparonibus* de *Paperonibus*; lo si ritrova poi effigiato nei ritratti settecenteschi dei vescovi cittadini nel palazzo arcivescovile di Spoleto, dov'è indicato con il nome di Paperone de Paparoni e lo si dice traslato, nel 1285, da Onorio IV da Foligno a Spoleto, e poi morto nel 1290: *F. Paparonus de Paparonis Romanus, Ordinis Praedicatorum, anno MCCLXXXV ad Honorio IV c Fulginatensi ad hanc translatus, obiit A. MCCXC.*

Fra Paperone è diventato così Paperone de' Paparoni? Il nome italiano scelto per il personaggio creato negli Stati Uniti da Carl Barks coincide con quello assegnato all'antico vescovo nel palazzo arcivescovile di Spoleto.

Casuale coincidenza? Chi l'avrebbe mai detto, a un frate e vescovo del XIII secolo, che il suo nome potrebbe essere servito un giorno a risolvere ben altri problemi rispetto a quelli ai quali era aduso e che il suo ricordo sarebbe stato alimentato dai fumetti della Disney.



## Antiche papere a Sarteano

di DARIO FERTILIO

**E**bbene sì. Ci fu un momento, nell'estate del 1952, in cui il destino del vescovo medievale e quello dell'eroe disneyano si intrecciarono. Il frate predicatore domenicano Paperone de Paperonibus, fino ad allora affidato a incerta cronologia nei repertori del suo Ordine, balzò alla notorietà mondiale dei fumetti indossando il cilindro, la finanziaria e le ghette di Paperon de' Paperoni.

Per comprendere come sia stato possibile, è necessario rifarsi a quei primi anni del dopoguerra in cui la Disney in America toccava il suo apogeo, e in Italia la Mondadori si affrettava a sfruttarne i diritti con *Topolino* e i milioni di lettori rapidamente conquistati dai vari Gambadile-

Guido Martina, traduttore e sceneggiatore delle prime storie che arrivavano dall'America.

Fu a quest'ultimo naturalmente che Gentilini si rivolse nella primavera del 1952 per trovare un nome italiano al nuovo, formidabile personaggio uscito dalla cucina fumettistica di Carl Barks: nientemeno che la versione palmipede dell'ultra avaro Ebenezer Scrooge, immaginato da Charles Dickens nel racconto di Natale più celebre della letteratura.

A quanto sembra, Martina si gingillò per qualche tempo intorno all'ipotesi di chiamarlo Avaro Papero, che però dovette sembrargli una improponibile cacofonia, al confronto dei tene-

una creazione molto successiva del fumettista Don Rosa, apparsa per la prima volta in Norvegia e adottata in Italia verso

*Oltreoccano il miliardario taccagno Uncle Scrooge di ascendenza protestante e scozzese sarebbe stato difficilmente compatibile con un antenato cattolico*

la fine degli anni novanta. Del resto non poteva trovare spazio un vescovo italiano fra quei vari, immaginari antenati di Pape-

*Nella primavera del 1952 a Guido Martina fu chiesto di trovare un nome italiano al nuovo personaggio inventato da Carl Barks*



Un omaggio a Guido Martina pubblicato sul blog «Lo Spazio Bianco»

gno, Gastone, Orazio Cavezza e Nonna Papera (animali antropomorfi, certo, ma per molti aspetti più umani degli umani).

Noi, allora giovanissimi abitanti immaginari di Topolinia e Paperopoli, non potevamo saperlo, ma il piacere che ci procurava la lettura di quelle avventure, nel corso dei magici anni cinquanta, era da ascrivere anzitutto alle qualità del direttore del giornalino, Mario Gentilini, e ancor di più all'ispirazione di

ri e buffi Qui Quo Qua, Paperino, Topolino e Minni. Poi qualcosa dovette accendersi nella sua fantasia e, benché non possano esserci conferme a quasi trenta anni dalla sua scomparsa, è ragionevole supporre che Martina si sia imbattuto, o abbia ricordato, la cronaca medievale in cui figurava il nome insolito del vescovo di Foligno.

Su quali elementi possiamo contare? Come nelle autenticazioni delle opere d'arte, su una somma di indizi: la nota passione di Martina, autentico erudito, per gli scritti del periodo medievale; la sua inclinazione a confrontarsi con momenti del passato – indimenticabile *L'Inferno di Topolino* ispirato alla *Divina Commedia* – sfruttandone le ricadute satiriche e paradossali; il lieve aggiustamento del nome, da Paperone a Paperone, per evitare eventuali contestazioni degli eredi. Operazione riuscita talmente bene da fissare per sempre nell'immaginario collettivo la figura dello zio ultrataccagno – sfruttandone le ricadute satiriche e paradossali; il lieve aggiustamento del nome, da Paperone a Paperone, per evitare eventuali contestazioni degli eredi.

Inutile cercare però un riferimento al vescovo di Foligno, e poi di Spoleto, nell'albero genealogico dei Paperi, che è

rino, rappresentati come guerrieri, notai, cavalieri, commercianti e leggiadre donzelle, incastonati sui vari rami generazionali del grande albero disneyano. Oltreoccano il miliardario taccagno Uncle Scrooge, di ascendenza protestante e scozzese, sarebbe stato difficilmente compatibile con un antenato cattolico, benché a quanto pare di famiglia facoltosa e potente.

E tuttavia giustizia è stata resa infine a Paperone de Paperonibus, poiché la versione italiana della Disney si è dimostrata nel tempo persino più vitale dell'originale americana. Il Paperone reinventato da Martina si è a suo modo nobilitato, assomigliando sempre più a un generale e ossessivo collezionista di monete e avventure, più che a uno spietato tagliatore di teste capitalista.

Quanto al vescovo, i visitatori di Sarteano, il comune diena della Val d'Orcia in provincia di Siena, al numero 61 del centrale corso Garibaldi possono ancora ammirare il palazzo, ufficialmente Paparoni, che risale al XVI secolo e appartiene ai suoi eredi. Sul portale d'ingresso campeggia lo stemma di famiglia: due grosse papere che poggiano su una sola zampa.



Un ritratto di Paperone de' Paparoni afficcato nel 1720 nel palazzo arcivescovile di Spoleto

Non ricordo neppure – tanti anni sono ormai passati da quella lettura! – in che modo Rockerduck avesse acquisito il blasone, ma certo la cosa faceva schiattare d'invidia Paperone: tuttavia, al termine di un'avventura rocambolesca nel corso della quale il proprietario della mitica "numero Uno" – la prima moneta (da 100 cent) da lui guadagnata – arrivò addirittura a salvare le sorti di un piccolo regno della vecchia Europa, ottenne in ricompensa dal suo sovrano nientemeno che il titolo di duca. In questo maniera, Paperone riuscì ancora una volta a battere Rockerduck non solo a suon di miliardi, ma anche quanto a titoli gentilizi.

Paperone duca, quindi. Più sorprendente è però scoprire i suoi legami con una figura epi-

*Nelle scarse fonti che lo riguardano il presule compare solo con il nome di Paperone. Possiamo supporre che fosse nato intorno al 1212 e che verso il 1240 fosse entrato tra le file dei frati predicatori. Resse la diocesi folignate per un ventennio tra il 1265 e il 1285.*

scopale. Sì, perché ci fu un Paperone vescovo, tanti anni fa: nell'Italia di mezzo e nel mezzo d'Italia. Come infatti attesta l'Eubel nella sua *Hierarchia Catholica* (1, 256), un vescovo con questo nome resse la diocesi di Foligno per un ventennio, tra il 1265 e il 1285, quindi tra il pontificato di Clemente IV, il quale lo aveva chiamato a ricoprire tale cattedra, e quello di Onorio IV.

Ma chi era costui e, soprattutto, può esserci un legame con lo straordinario personaggio dei fumetti? Non va dimenticato che, per la sua creatura, il disegnatore Carl Barks s'ispirò in realtà alla figura di Ebenezer Scrooge, protagonista del *Natale* di Charles Dickens, e non certo a un vescovo italiano vissuto in pieno medioevo.



Lo stemma con le due papere sovrapposte



Sono più di 5500 gli edifici di culto passati all'energia rinnovabile

## Conversione ecologica delle Chiese nel Regno Unito

LONDRA, 6. Nel Regno Unito più di cinquemilacinquecento luoghi di culto, tra cui alcune delle cattedrali più famose, sono passate all'energia rinnovabile contribuendo a contrastare il cambiamento climatico. Già il cento per cento degli edifici appartenenti alla Church of England, insieme a parte delle chiese cattoliche, battiste, metodiste, dei quaccheri e dell'Esercito della Salvezza, hanno fatto il passaggio all'elettricità rinnovabile, e i leader religiosi stanno incoraggiando altre comunità a seguire l'esempio.

Quindici cattedrali anglicane tra cui quelle di Salisbury, Southwark, Saint Albans, Liverpool, Coventry e York sono tra gli edifici che sono passati

all'energia verde. I rappresentanti delle Chiese hanno affermato che il cambiamento climatico è «una delle grandi sfide morali del nostro tempo», che riguarda prima di tutto e in maniera preponderante i poveri.

Calcolando che il consumo medio annuale di energia di una chiesa è di circa mille sterline britannica, gran parte delle comunità hanno dirottato oltre cinque milioni di sterline dai combustibili fossili ai fornitori di energia pulita. Le chiese hanno compiuto questa scelta grazie alla campagna Big Church Switch, gestita dalle organizzazioni di beneficenza cristiana Christian Aid e Tearfund, e dal programma ambientale della Church of England.

Nicholas Holman, vescovo di Salisbury e responsabile della Church of England per l'ambiente, ha dichiarato che «è molto bello vedere le chiese fare la propria parte per ridurre il proprio impatto sull'ambiente. Stanno dando una spinta all'energia pulita, che è essenziale per ridurre le emissioni nocive di carbonio. Il cambiamento climatico è un'enorme ingiustizia e sta danneggiando i poveri prima di tutto. Passare a fonti di energia responsabili può sembrare un'azione isolata, ma uniti si può fare davvero la differenza», ha concluso.

Rowan Williams, ex arcivescovo di Canterbury e presidente di Christian Aid, ha affermato che «la Chiesa d'Inghilterra ha

accettato di vendere le sue quote in quelle società di combustibili fossili che non erano in linea con gli obiettivi dell'accordo di Parigi per affrontare il cambiamento climatico. Le chiese - ha affermato Williams - fanno parte di una rete globale e quindi sono molto consapevoli delle condizioni dei nostri fratelli e sorelle che soffrono la siccità, le inondazioni e condizioni meteorologiche estreme in tutto il mondo».

L'ex primate anglicano ha poi esortato il governo inglese a stabilire l'obiettivo di ridurre a zero le emissioni del Regno Unito entro il 2050 per garantire che «la Gran Bretagna resti una terra verde e un paese leader dal punto di vista climatico».

Concluso l'incontro della commissione cattolico-luterana

## Avanti verso l'unità

BOERSCH, 6. È stato dedicato al rapporto tra battesimo e comunione ecclesiale l'ultimo incontro della quinta fase di dialogo della Commissione cattolico-luterana sull'unità. Promossa dalla Federazione luterana mondiale (Flm) e dal Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, questa fase di dialogo è stata completata dopo nove anni di lavoro.

Basandosi su precedenti documenti riguardanti il battesimo, la dottrina della giustificazione, l'eucarestia, il ministero e l'apostolicità della Chiesa, nel corso di quest'ultimo incontro - che si è svolto nei giorni scorsi a Klingenthal, frazione del comune francese di Boersch, nel Basso Reno - si è cercato di rispondere alla domanda su quale tipo di comunione ecclesiale può manifestarsi da ciò che cattolici e luterani condividono sul battesimo. Una domanda, ha sottolineato al sito della Chiesa evangelica luterana in Italia il pastore Kaisamari Himikka, che chiede una risposta anche a partire dagli impegni espressi dall'allora presidente della Federazione luterana mondiale, Munib Younan, e da Papa Francesco a Lund nel 2016, in occasione dell'apertura del cinquecentenario della Riforma, riguardo al perdurare della divisione al tavolo della Cena del Signore, soprattutto in ri-

ferimento alle coppie interconfessionali.

Il rapporto - riferisce il sito Riforma.it - verrà ora ricevuto sia dalla Flm sia dal Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e pubblicato nei primi mesi del 2019.

La Commissione cattolico-luterana - attualmente presieduta dal vescovo luterano finlandese Eero Huovinen e dal vescovo ausiliare di Birmingham, monsignor William Kenney - è stata istituita nel 1967 e, nel corso degli anni, ha prodotto documenti di grande rilevanza come la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, firmata ad Augusta nel 1999, accordo sulla comune interpretazione della giustificazione per grazia divina attraverso la fede in Cristo, considerato una delle pietre miliari del movimento ecumenico negli ultimi cinquant'anni. Assai rilevante inoltre *Dal conflitto alla comunione del 2013*, che ha definito la possibilità di una celebrazione ecumenica del cinquecentenario della Riforma protestante. La celebrazione ecumenica con Papa Francesco nel 2016 e lo svolgimento di una messa cattolica nella cattedrale luterana di Lund nell'aprile scorso hanno ribadito ancora una volta la volontà di rafforzare i rapporti tra le due comunità cristiane.

Forte mobilitazione in Kenya da parte della comunità anglicana

## A difesa della grande foresta



KISUMU, 6. «La salvaguardia della foresta Mau non dovrebbe essere strumentalizzata. Invece assistiamo alle strategie dei politici di alcune comunità che si servono di questo patrimonio solo per il loro profitto. Dovreb-

bero ricordare che in cima al complesso forestale c'è il principale bacino che distribuisce l'acqua ad altri fiumi». È quanto ha dichiarato l'arcivescovo Jackson Ole Sapit, della Chiesa anglicana in Kenya, rivolgendosi ai membri della congregazione presso la cattedrale di Santo Stefano, a Kisumu, in occasione di una celebrazione in onore del vescovo in pensione Francis

Mwanyi Abiero, della diocesi di Maseno Sud.

Ole Sapit ha ulteriormente ammonito i leader politici contro "l'eticizzazione" degli sfratti in corso nella foresta Mau, aggiungendo che la Chiesa anglicana sostiene la salvaguardia delle foreste. Le persone sfrattate saranno quasi quarantamila. «Vogliamo esortare il presidente a supportare la tutela di Mau e di altre foreste in questo paese perché senza la salvaguardia della natura non avremo un futuro. Il complesso di Mau è strategico», ha spiegato il presule anglicano.

Si tratta di un complesso composto da sedici blocchi, che coprono una superficie di oltre 300.000 ettari nella Rift Valley, in Kenya. La sua importanza a livello ambientale, economico e sociale è immensa: 130 milioni di persone in Africa orientale dipendono indirettamente da questa foresta. È la più grande dell'Africa orientale, una delle poche foreste montane pluviali tropicali della regione, nonché il più rilevante serbatoio idrico del Kenya. Si tratta di un ecosistema di grande valore, messo a rischio dall'attività illegale di taglio degli alberi particolarmente accentuata negli ultimi decenni nonostante la presenza di leggi che lo vieta. Le pressioni sulla zona sono molto diverse tra loro: monoculture di tè, piccola agricoltura contadina, piantagioni di pini e cipressi per fini commerciali, deforestazione illegale e persino una diga. Il tutto in un contesto molto complesso dal punto di vista etnico, dove la popolazione storicamente insediata, gli ogik, è stata progressivamente marginalizzata e si batte per veder riconosciute il diritto a vivere in queste zone.

Rete protestante interviene sulla lunga crisi politica in Togo

## Dio per superare le prove

LOME, 6. Prosegue in Togo l'impegno della Cécava - Communauté d'Eglises en mission (rete di Chiese protestanti di diversi continenti) per risolvere la crisi politica che ha colpito il paese africano a partire dall'agosto 2017. Molte le iniziative promosse dai leader religiosi: preghiere (un culto per la pace si è svolto domenica 29 luglio) ma anche numerosi appelli alla ragionevolezza e alla pace. Una prima, comune lettera pastorale è stata resa pubblica a febbraio, una seconda ha visto la luce nei giorni scorsi. Si tratta di «un appello rivolto alle comunità evangeliche presbiteriane e metodiste in questi tempi di grande attesa per una felice risoluzione della lunga crisi socio-politica che compromette lo sviluppo del nostro paese».

Sono mesi che in Togo le opposizioni scendono in strada per protestare contro le modifiche della Costituzione del paese, volte a consentire un'ulteriore candidatura all'attuale presidente Faure Gnassingbé, al potere dal 2005 dopo la morte del padre Eyadéma che a sua volta era stato ininterrottamente alla guida della nazione dal 1967, anno del colpo di stato militare.

Secondo la Costituzione dell'epoca, dodici anni fa, alla morte di Eyadéma Gnassingbé a succedergli avrebbe dovuto essere il portavoce del parlamento, carica allora detenuta da Famaré Ouattara Natchaba. Ma l'esercito togolese controllato da Faure Gnassingbé chiuse le frontiere (Natchaba si trovava all'estero), il parlamento esautorò il successore dalle sue cariche e lo sostituì con lo stesso Faure, da allora alla guida del Togo.

A partire dal 1992 la carta costituzionale, che prevedeva un massimo di due mandati presidenziali della durata di cinque anni ciascuno, ha subito una serie di modifiche, sempre volte a plasmare i ruoli di potere attorno alle figure dei due Gnassingbé. Con gli ultimi emendamenti le opposizioni temono che anche



quello del figlio diventi un regno imperituro. Toccherà ai cittadini tramite un referendum decidere se validare o meno le novità, ma in Togo il rischio di brogli elettorali è la triste normalità.

Le Chiese evangelica presbiteriana e la Chiesa metodista ribadirono alle parti in causa che «la non realizzazione delle clausole degli accordi firmate in passato significa che queste persone hanno debiti non

pagati di fronte a Dio e al popolo togolese. Cari fratelli e sorelle - si legge in una dichiarazione delle due denominazioni cristiane - nonostante tutte le prove che ci affliggono, nonostante tutto il sentimento di disperazione che ci invade, nonostante la nostra situazione di esasperazione, Dio è con noi. Si unisce a noi nelle nostre tempeste, ci rassicura con la sua parola e la sua presenza».

## Lutto nell'episcopato

Monsignor Raffaele Castielli, vescovo emerito di Lucera-Troia, è morto venerdì scorso, 3 agosto, all'età di 91 anni. Il compianto presule era infatti nato il 5 marzo 1927 a Fato, in diocesi di Lucera-Troia, ed era stato ordinato sacerdote il 9 luglio 1950. Con l'unione delle due Chiese di Lucera e Troia, l'11 febbraio 1987 era stato nominato primo vescovo della nuova diocesi. Aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 25 marzo e aveva guidato la diocesi per nove anni, fino al 18 maggio 1996, quando aveva rinunciato al governo pastorale per motivi di salute. Le esequie sono state celebrate lunedì mattina, 6 agosto, nella cattedrale di Lucera. Martedì 7 la sepoltura nella chiesa parrocchiale di Fato.



Sua Eminenza il Cardinale Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, e tutti i suoi collaboratori si uniscono al cordoglio di coloro che hanno conosciuto la

Dottoressa

PAOLA FABRIZI

per molti anni instancabile collaboratrice del Dicastero, piangendone la scomparsa. Nel raccomandare la nobile anima di Paola al Signore, invocano la consolazione cristiana su quanti la ricordano con gratitudine e con affetto.





Il cammino dei discepoli verso il monte Tabor ci invita a staccarci dalle cose mondane per contemplare Gesù (@Pontifex\_it)

## Francesco in preghiera sulla tomba del predecessore

Nella mattina del 6 agosto, festa della Trasfigurazione del Signore e quarantesimo anniversario della morte di Paolo VI, Papa Francesco è sceso nelle Grotte vaticane per raccogliersi in preghiera davanti alla tomba del suo predecessore



Un applauso per Paolo VI, «grande Papa della modernità», è stato chiesto da Papa Francesco ai fedeli presenti in piazza San Pietro al termine dell'Angelus del 5 agosto, vigilia del quarantesimo anniversario della morte del Pontefice bresciano. Prima della recita preghiera mariana domenicale di mezzogiorno, come di consueto, il Papa ha commentato il vangelo domenicale, facendo anche riferimento alla festa della dedicazione della basilica di Santa Maria Maggiore.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In queste ultime domeniche, la liturgia ci ha mostrato l'immagine carica di tenerezza di Gesù che va incontro alle folle e ai loro bisogni. Nell'odierno racconto evangelico (cfr. Gv 6, 24-35) la prospettiva cambia: è la folla, sfamata da Gesù, che si mette nuovamente in cerca di Lui, va incontro a Gesù. Ma a Gesù non basta che la gente lo cerchi, vuole che la gente lo conosca; vuole che la ricerca di Lui e l'incontro con Lui vadano oltre la soddisfazione immediata delle necessità materiali. Gesù è venuto a portarci qualcosa di più, ad aprire la nostra esistenza a un orizzonte più ampio rispetto alle preoccupazioni quotidiane dei nutrirsi, del vestirsi, della carriera, e così via. Perciò, rivolto alla folla, esclama: «Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati» (v. 26). Così stimola la gente a fare un passo avanti, a interrogarsi sul significato del miracolo, e non so-

lo ad approfittarne. Infatti, la moltiplicazione dei pani e dei pesci è segno del grande dono che il Padre ha fatto all'umanità e che è Gesù stesso!

Egli, vero «pane della vita» (v. 35), vuole saziare non soltanto i corpi ma anche le anime, dando il cibo spirituale che può soddisfare la fame profonda. Per questo invita la folla a procurarsi non il cibo che non dura, ma quello che rimane per la vita eterna (cfr. v. 27). Si tratta di un cibo che Gesù ci dona ogni giorno: la sua Parola, il suo Corpo, il suo Sangue. La folla ascolta l'invito del Signore, ma non ne comprende il senso — come capita tante volte anche a noi — e gli chiede: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?» (v. 28). Gli ascoltatori di Gesù pensano che Egli chieda loro l'osservanza dei precetti per ottenere altri miracoli come quello della moltiplicazione dei pani. È una tentazione comune, questa, di ridurre la religione solo alla pratica delle leggi, proiettando sul nostro rapporto con Dio l'immagine del rapporto tra i servi e il loro padrone: i servi devono eseguire i compiti che il padrone ha assegnato, per avere la sua benevolenza. Questo lo sappiamo tutti. Perciò la folla vuole sapere da Gesù quali azioni deve fare per accontentare Dio. Ma Gesù dà una risposta inattesa: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (v. 29). Queste parole sono rivolte, oggi, anche a noi: l'opera di Dio non consiste tanto nel «fare» delle cose, ma nel «credere»

in Colui che Egli ha mandato. Ciò significa che la fede in Gesù ci permette di compiere le opere di Dio. Se ci lasceremo coinvolgere in questo rapporto d'amore e di fiducia con Gesù, saremo capaci di compiere ope-

All'Angelus Francesco ricorda Montini a quarant'anni dalla morte

# Paolo VI grande Papa della modernità

re buone che profumano di Vangelo, per il bene e le necessità dei fratelli.

Il Signore ci invita a non dimenticare che, se è necessario preoccuparsi per il pane, ancora più importante è coltivare il rapporto con Lui, rafforzare la nostra fede in Lui che è il «pane della vita», venuto per saziare la nostra fame di verità, la nostra fame di giustizia, la nostra fame di amore. La Vergine Maria, nel giorno in cui ricordiamo la dedicazione della Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma, la *Salus populi romani*, ci sostenga nel nostro cammino di fede e ci aiuti

ad abbandonarci con gioia al disegno di Dio sulla nostra vita.

Al termine dell'Angelus, dopo aver ricordato Papa Montini, in vista della sua canonizzazione il prossimo 14 ottobre, il Pontefice ha salutato i vari gruppi di pellegrini.

Cari fratelli e sorelle,

quarant'anni fa il Beato Papa Paolo VI stava vivendo le sue ultime ore su questa terra. Morì infatti la sera del 6 agosto 1978. Lo ricordiamo con tanta venerazione e gratitudine, in attesa della sua canonizzazione, il 14 ottobre prossimo. Dal cielo interceda

per la Chiesa, che tanto ha amato, e per la pace nel mondo. Questo grande Papa della modernità, lo salutiamo con un applauso, tutti!

Saluto con affetto tutti voi, romani e pellegrini di vari Paesi: famiglie, gruppi parrocchiali, associazioni e singoli fedeli.

In particolare, saluto il ciclo pellegrinaggio proveniente da Velehrad (Moravia), i fedeli di Lorca (Spagna), i giovani e i ragazzi di Nòvoli.

A tutti voi auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie! E buon pranzo!

## Per una Chiesa amica dell'umanità

di FERNANDO SEBASTIÁN AGUILAR\*

Tra pochi mesi Papa Francesco canonizzerà Paolo VI. È un evento ecclesiale di primaria importanza. Canonizzare Paolo VI è riaffermare la lettera e lo spirito del concilio Vaticano II, perché Paolo VI fu il Papa del concilio. Il Papa che comprese il significato di quel concilio nella storia della Chiesa e seppe portarlo avanti con forza e misura fino alla fine.

Montini fu il primo Papa moderno. Senza sminuire nessun altro. Era un uomo della nuova era, capiva che la Chiesa doveva superare l'epoca degli scontri e delle condanne, il tempo dei lamenti e delle rivendicazioni.

Basta rileggere oggi con calma i suoi discorsi all'inizio e alla fine delle diverse sessioni conciliari per scoprire la geniale novità che volle promuovere con il grande evento del concilio.

Paolo VI seppe vedere nelle aspirazioni del mondo contemporaneo, più di una volta in contrasto con la Chiesa, la mano e i piani di Dio. Nella faticosa e dolorosa avventura dell'umanità, Paolo VI scoprì l'impronta di Dio e il soffio dello Spirito santo.

Per questo volle che la Chiesa di Gesù fosse una Chiesa amica dell'umanità, amica degli uomini del suo tempo, una Chiesa che vive e soffre con l'umanità, una Chiesa che celebra le conquiste e i trionfi della scienza e della

tecnica, una Chiesa che sa interpretare le aspirazioni profonde delle persone e dei popoli, una Chiesa che ascolta, che dialoga, che chiarisce, che spiega e retifica quando è necessario, una Chiesa, in definitiva, che sa soffrire pazientemente per difendere la verità e la giustizia nella vita degli uomini e nei rapporti tra i popoli.

Dall'epoca di Paolo VI, dentro e fuori la Chiesa, sono accadute molte cose. Dio ci ha dato altri Papi insigni saggi e santi, che hanno apportato tante cose buone alla vita della Chiesa, sia nella dottrina sia nella vita pastorale.

Penso che ora, perlomeno in Spagna, siamo nel momento giusto per promuovere la riforma spirituale, istituzionale, pastorale e missionaria che cercava il concilio e che sognava Paolo VI. Papa Francesco è la guida scrupolosa e vicina dell'incontro missionario della Chiesa con il mondo contemporaneo che Paolo VI volle promuovere.

Dal cielo ci deve aiutare a creare pian piano la Chiesa del Vaticano II. Una Chiesa umile, fraterna, servitrice del mondo nel nome di Gesù. Una Chiesa che non condanna nessuno, ma che si avvicina a tutti, che parla con tutti, che domanda e risponde, che chiarisce, che invita e propone, una Chiesa materna che ci aiuta tutti a trovare nella vita i cammini di Dio e della vera umanità.

Durante il suo pontificato, Paolo VI visse molto da vicino i problemi della nostra Chiesa e di tutta la nazione spagnola. Sono certo che avremo in lui un protettore potente per aiutarci a promuovere in Spagna una Chiesa rinnovata, una Chiesa ringiovanita, così come la sognava lui ai tempi del concilio, e una società finalmente riconciliata e pacifica, collaborativa, in cui i cittadini possano crescere in libertà e responsabilità, senza esclusioni né sospetti.

Con l'aiuto del Signore e del suo servo il Santo Padre Paolo VI, noi cristiani spagnoli dobbiamo promuovere, con anima, vita e cuore, la crescita di una Chiesa tratteggiata nei documenti del Vaticano II, una Chiesa vigorosa, formata da cristiani convertiti e convinti, disposti a vivere come membri di Gesù, figli di Dio e cittadini del cielo, in questo mondo.

Una Chiesa di cristiani devoti, gioiosi, generosi, amici di tutti, servitori di tutti, praticanti dell'amore effettivo di Gesù, cristiani senza orgoglio né avidità, sostenuti dalla speranza della vita eterna, impegnati davvero nella costruzione giornaliera e faticosa della città terrena, la casa comune, dove tutti troveremo un posto per vivere in pace mentre attendiamo la venuta del Signore.

\*Cardinale arcivescovo emerito di Pamplona y Tudela

## In contemplativa sospensione

di MARCELLO SEMERARO

Abbiamo appena ascoltato il ricordo di Pietro: «Eravamo con lui sul santo monte». Desidero fermare subito la nostra attenzione su questo particolare. Il nuovo Testamento non ce ne dice il nome, ma ci dice che quel monte era «alto»; lo era al punto che i discepoli non sarebbero saliti senza l'incoraggiamento di Gesù: «Li condusse su un alto monte». Letteralmente: «li portò verso l'alto». Sembra quasi che, per farli salire, egli li abbia sollevati, come fa un padre che si carica sulle spalle il figliolo per alleviarli la fatica.

L'altra cosa che sappiamo dal nuovo Testamento riguarda a quel monte che era «santo». L'ho ricordato in principio. Pietro scrive: «eravamo con lui», e Marco racconta: «li prese con sé». Per questa ragione, dunque, è «santo», quel monte! Perché non è soltanto un luogo, ma è il testimone di una grande intimità dei discepoli con il loro Maestro: «in disparte, loro soli», annota l'evangelista; soli come si può stare fra persone che si vogliono bene. In fondo, come ha scritto il Papa nell'esortazione *Gravitate et exultate*, la santità è vivere in unione con Gesù i misteri della sua vita (cfr. n. 20). Non c'è santità a prescindere da Gesù; non c'è santità senza Cristo. «Non si può vivere spiritualmente senza Cristo», disse una volta Paolo VI (omelia a Orvieto, 11 agosto 1964). L'ho citato, Paolo VI, perché, nella

festa della Trasfigurazione noi, qui a Castel Gandolfo, non possiamo omettere di ricordarlo.

Paolo VI ebbe sempre un'intima attrazione per il monte della Trasfigurazione. Ci fu pellegrino il 5 gennaio 1964. Sappiamo pure che per il cartiglio del suo stemma episcopale aveva scelto il motto *Cum ipso in monte*. Ne fu distolto poiché sembrava il programma di un contemplativo e non di un pastore, quale diventava allora per la Chiesa ambrosiana. Se, però, rinunciò a quella scelta araldica, Montini vi rimase sempre fedele con la vita. Fu sempre, secondo un'espressione di san Gregorio Magno, *contemplatione suspensus*: in «contemplativa sospensione», come amava tradurre (cfr. *Regala pastoralis* II, 5; cfr. omelia del 22 agosto 1968 a Bogotà). Per Paolo VI la contemplativa sospensione era una specie di «acroazia spirituale» motivata da un amore, sapiente e potente, delle cose *quae supra sunt*, quelle di lassù (cfr. Udenza alle Madri abbadesse e questa sede monasteri benedettini in Italia del 28 ottobre 1966).

Montini aveva imparato fin dai primi anni ad amare le vette, ogni forma di altitudine. Quando fu chiamato alla cattedra di Pietro, un anziano (Giacinto Contrin) di Pezzoro, una frazione del bresciano, ricordò agli amici di averlo preso bambino sulle spalle per portarlo in vetta al monte Guglielmo. Una volta, parlando qui a Castel Gandolfo, s'immaginò non già sulla ci-

ma di un monte, ma sul ponte di comando di una nave; considerando, quindi, le cupole della Specola innalzate sul Palazzo apostolico, spiegò ai pellegrini: «Poiché siete in cammino, filialmente a trovarci sulla nostra nave, vi faremo vedere una cosa sola, per ora: la nostra specola; cioè il periscopio, per così dire, che guida il nostro sguardo, che è poi quello stesso della Chiesa». Lo sguardo del Papa, precisò subito, non era sullo spazio, ma sul tempo (ch'è superiore allo spazio, direbbe oggi Francesco). E cosa vedeva? Nel passato — disse — si vedono l'antico e il nuovo Testamento riassunti in Gesù Cristo, ch'è il punto di partenza della Chiesa; al presente, poi, con l'occhio «più che mai aperto sui segni dei tempi», si vedono le attuali, umane vicende dove «Chiesa e mondo s'incontrano e si scontrano». C'è, da ultimo, il futuro... A questo punto lo sguardo di Paolo VI somiglia a quello dei tre discepoli, in segni, che bastano a Duce: l'occhio che da questa specola si protende al futuro guarda lontano e «il suo orizzonte è avvolto da una nebbia luminosa, che non lo lascia vedere nei suoi particolari, ma lo fa intravedere in immagini, in segni, in presagi, che bastano a confermare la direzione del cammino intrapreso e ad imprimere al movimento avanzante della Chiesa una singolare energia, una sicura accelerazione; è la speranza finale: è la certezza del futuro incontro col Cristo glorioso». Cristo, dun-

que, al principio e al termine; all'inizio e al compimento. Nel presente ci siamo noi, che cerchiamo di scrutare i segni dei tempi, ossia discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prendiamo parte con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio: sono parole

## A Castel Gandolfo

Nella parrocchia pontificia di Castel Gandolfo il vescovo di Albano e segretario del Consiglio dei nove cardinali ha celebrato la messa nella mattina di lunedì 6 agosto, festa della Trasfigurazione. Pubblichiamo in questa pagina l'omelia del presule.

tratte dalla costituzione conciliare *Gaudium et spes* (cfr. nn. 4, 11), il cui senso Montini anticipò in quell'udienza estiva del mercoledì 25 agosto 1965. Il magistero del Papa morto quarant'anni fa è lo stesso del Papa di oggi, che il prossimo 14 ottobre iscriverà Paolo VI all'albo dei santi nel Paradiso. Disponiamoci a quel giorno con la nostra preghiera.



Salvador Dalí, «Trasfigurazione» (1964)